

Salvare l'Europa dall'Europa



Alessandro Trigona
Occhipinti

A sessant'anni dal trattato di Roma, l'Unione Europea affronta una crisi politica e istituzionale che rischia di sgretolarla nel più totale fallimento. Tra le cause di questa crisi la sua stessa natura *sinarchica* che l'ha resa in un certo senso impermeabile a quanto andava accadendo nel mondo: guerre nel Golfo, *primavera* e *autunni* arabi, migrazioni di massa di caratura biblica, esplosione dei fenomeni terroristici, crisi finanziarie strutturali. Complessi scenari che, in altri tempi e per ragioni anche meno gravi, avrebbero potuto già determinare l'esplosione di conflitti più o meno mondiali. In questa ridefinizione degli equilibri planetari, l'UE si è comportata quasi come se niente fosse, portando avanti, con ragionieristica meticolosità, il proprio mandato *neo-liberista*, imponendo scriteriate privatizzazioni, dissenate politiche economiche, quasi indifferente agli enormi disagi che, macelleria sociale, si andavano creando, favorendo di fatto la disgregazione del tessuto sociale europeo. L'UE ha finito così per diventare la malattia di se stessa, mostrandosi non più madre ma madrina del suo stesso popolo. Era ovvio che tutto questo dovesse in qualche modo finire. Non si governa a lungo contro il volere del proprio popolo. Così, dopo che era stata ignorata la disperazione greca, primo vero campanello d'allarme, ci hanno pensato i britannici a imporre un freno votando *SÌ* alla *Brexit* e imponendo l'avvio di una seria riflessione intorno alla natura stessa dell'Unione. Un duro colpo all'ideologia *europeista* che dell'irreversibilità del processo d'integrazione (nella Storia nulla è irreversibile) e dell'infalibilità dell'Istituzione avevano fatto un *totem*. Poco consola che gli *anti-europeisti* olandesi non abbiano prevalso perché la febbre rimane alta e presto conoscerà una nuova rilevazione attraverso le non facili elezioni in Francia, in Germania e poi in Italia. Febbre che rischia di alzarsi anche tenendo in considerazione altri significativi appuntamenti quali quelli della riproposta di indipendenza *scottese*, quella eventuale *irlandese*, quella non impossibile *catalana*. Non è più tempo di sorrisi di circostanza e di solenni discorsi autocelebrativi, occorre *salvare l'Europa dall'Europa*. Sempre ammesso che l'Europa voglia davvero essere salvata. Per farlo, comunque, è necessario cambiare rotta, ridisegnare un quadro di insieme per fare in modo che prenda corpo un'Europa geograficamente più solidale, socialmente più equa, più sensibile alle problematiche delle persone. Un'Europa di ben altro e alto spessore politico. Serve trovare risposte nuove a vecchi problemi incancreniti www.anelloverde.it si, offrendo soluzioni che tengano

conto, dopo decenni di irresponsabilità, delle conseguenze del proprio agire, nella considerazione generale di cosa realmente si voglia e si possa fare evitando di alimentare l'impressione, mai fugata, di un'Europa che, mostro, divora i propri figli. Un'Europa a *doppia velocità*? Si chiarisca il punto. *Doppi/tripli euro*? Sarebbe stato necessario pensarci fin dall'inizio. Lasciando stare ogni *ideologismo*, si parta dalle differenti specificità dei diversi Stati europei; si adottino serie riforme che uniformino le politiche fiscali; s'introduca un Welfare europeo in grado davvero di sostenere chi resta indietro e si fughi anche la diffusa percezione di un'istituzione sostanzialmente funzionale agli interessi forti (*banche, finanza, multinazionali*). Si avviino politiche economiche espansive che, anche nel rispetto degli attuali accordi vigenti, possano immediatamente e concretamente rilanciare l'economia euro-



Un affresco del soffitto romano nel Calidarium di Villa Oplonti (Torre Annunziata) che mostra una donna nuda seduta sul dorso di un toro (circa 50 ac)

pea, rinsaldando il tessuto sociale slabbrato, indicando quale sia la direzione di marcia. E ciò è possibile in tempi anche brevissimi mettendo al centro dell'azione politica ciò che costituisce, davvero, la base di una reale identità europea: la *Storia*, l'*Arte*, la *Cultura*. Un patrimonio inestimabile che è faro di civiltà, che oggi richiede l'assunzione di politiche concrete che lo valorizzino rilanciando al contempo l'idea di un'Europa dei *popoli*, espressione di unità e coesione. S'intervenga affinché *Eurostat* adotti decisioni che mirino, ed è questo il punto che qui preme, a escludere i costi di *tutela e valorizzazione dei beni artistici e monumentali* dai vincoli di bilancio dei singoli Stati, come già avviene per altre situazioni prese in considerazione da SEC 2010 e dal recente Manuale sul Disavanzo Pubblico 2016. L'adozione di una simile disposizione, senza mettere in discussione gli accordi vigenti, in attesa comunque di una loro migliore ridefinizione, permetterebbe il quasi immediato rilancio dell'economia grazie agli investimenti che, nel settore specifico, i diversi Stati attuerebbero per valorizzare, in qualche caso salvare, il proprio patrimonio artistico, monumentale, archeologico dando sostanza alla definizione di "patrimonio

universale dell'umanità" attribuita dall'UNESCO. Ciò permetterebbe, inoltre, di riequilibrare l'attuale situazione penalizzante per quei Paesi che, come l'Italia, possiedono, in effetti, un alto numero di *beni artistici* da tutelare e che a tal fine destinano risorse finanziarie importanti a differenza di quanto fanno altri Stati, di più recente Storia, maggiormente liberi di impiegare le proprie risorse in altre tipologie di *interventi (innovazione)* o anche semplicemente a salvaguardia del *Welfare*. A poco vale la considerazione che suddetti *beni* possano produrre rilevanti ritorni economici considerando che, oltre certi limiti, l'eccessivo sfruttamento può comprometterne la loro stessa conservazione. Permettere, quindi, ai singoli Stati di investire, oltre i vincoli di bilancio, risorse significative nel recupero e mantenimento dei propri beni artistici e monumentali significa consentire lo sviluppo di un settore specifico con immediate ricadute occupazionali con l'acquisizione, inoltre, di alte professionalità e specializzazioni nel settore. Le imprese e ditte, che fino adesso hanno operato in situazioni limite, si troverebbero invece a divenire il volano di un rilancio dell'economia con ricadute ben oltre la propria specificità. S'incentiverebbe la sempre maggiore specializzazione e l'investimento tecnologico nel campo dei beni artistici e monumentali e anche il settore più generico della comune edilizia conoscerebbe una propria espansione accompagnando quanto si va nello specifico sviluppando. Incrementi che si registrerebbero anche nel campo più ampio della conoscenza e produzione artistica, storica, culturale

che diverrebbero, per i giovani, prospettive effettive di impiego. L'Italia, a questo punto, si troverebbe nelle condizioni, privilegiata, di potersi dotare di un complesso *know-how* che altri Paesi ci invidierebbero. Si è sempre detto che il patrimonio artistico, monumentale e archeologico italiano potrebbe essere il vero petrolio del Paese, allora che lo diventi, si operi perché ciò avvenga. Basterebbe poco. Basterebbe pretenderlo ridiscutendo l'Europa, quest'Europa, nella concretezza delle proposte da mettere in campo. A 60 anni dai trattati di Roma, si agisca nel modo di dare un senso rilevante all'essere europeo, considerando davvero la Storia, l'Arte, la Cultura validi strumenti di crescita civile ed economica, essenziali elementi di identità europea, efficaci strumenti per salvare l'Europa dall'Europa.

Alessandro Trigona Occhipinti
Autore pluripremiato. Le sue opere si caratterizzano per l'impegno civile e sociale. È stato Segretario Generale del Sindacato Scrittori (CGIL), Presidente di Commissione SIAE e fondatore della Federazione Unitaria Italiana Scrittori. È membro dell'Esecutivo dell'ANAC (Associazione Autori Cinematografici) e socio fondatore del Centro Nazionale Drammaturgia Italiana.